

Il sabato del villaggio

Letteratura italiana, poesia

Introduzione

Il sabato del villaggio è una delle liriche più note del poeta **Giacomo Leopardi** (1798 – 1837), composta a Recanati tra il **20 e il 29 settembre 1829**. L'opera fu successivamente inclusa nell'edizione dei *Canti* del 1831 e rientra nel ciclo dei cosiddetti *Grandi idilli pisano-recanatesi*.

Dal punto di vista metrico, la poesia è una **canzone libera** (o canzone leopardiana), composta da quattro strofe di lunghezza variabile che alternano **endecasillabi** e **settenari** distribuiti senza seguire uno schema fisso.

Il componimento è incentrato sulla **descrizione dell'atmosfera festosa di un paesino alla sera del sabato**. In questo contesto, tutti gli abitanti, dall'anziana ai fanciulli, attendono e pregustano la festa e il riposo della domenica.

Filosoficamente, il componimento è una manifestazione emblematica della **teoria del piacere leopardiana**¹, un concetto che si sviluppa nella fase del **pessimismo storico** e, successivamente, **cosmico**. Il testo descrive l'attesa della festa come l'unica fonte di gioia e speranza concessa all'uomo.

L'analisi stilistica rivela un uso di **parole del linguaggio letterario** (come *crine*, *solea*, *squilla*) e l'impiego di **diminutivi** (come *donzelletta*, *mazzolin*, *garzoncello*) che per Leopardi erano elementi di grazia e leggiadria. L'intera lirica è percorsa da

1 L'uomo desidera una **felicità** e un **piacere infiniti**, ma nella realtà può provare solo **piaceri limitati e finiti**, generando un'**insoddisfazione** perenne. Per compensare questa **sproporzione tra desiderio infinito e realtà finita**, l'uomo ricorre a **illusioni, immaginazione** (il "vago e indefinito") e alla **speranza** nel futuro, che offrono surrogati di felicità.

una **ricca trama fonica di assonanze, consonanze e rime al mezzo** (*appresta-festa, mensa-pensa, sega-bottega*) che contribuiscono alla sua intensa **musicalità**.

IL SABATO DEL VILLAGGIO

La donzelletta vien dalla campagna,
in sul calar del sole,
col suo fascio dell'erba, e reca in mano
un mazzolin di rose e di viole,
onde, siccome suole,
ornare ella si appresta
dimani, al dí di festa, il petto e il crine.
Siede con le vicine
su la scala a filar la vecchierella,
incontro lá dove si perde il giorno;
e novellando vien del suo buon tempo,
quando ai dí della festa ella si ornava,
ed ancor sana e snella
solea danzar la sera intra di quei
ch'ebbe compagni dell'età piú bella.
Giá tutta l'aria imbruna,
torna azzurro il sereno, e tornan l'ombre
giú da' colli e da' tetti,
al biancheggiar della recente luna.
Or la squilla dá segno
della festa che viene;

v. 1 donzelletta: giovane donna. La sua gioia per la festa che viene si contrappone all'immagine malinconica della vecchiaia.

v. 2 in sul calar del sole: al tramonto. Il tempo è quello del crepuscolo, un'ora indefinita e poetica.

v. 3 reca: porta.

v. 7 crine: i capelli, che si appresta ad adornare per il giorno festivo (*dimani*).

v. 10 incontro là dove si perde il giorno: la vecchierella è rivolta a occidente, dove il sole tramonta. Questo verso contiene un'**allusione simbolica**: la posizione della vecchiaia è rivolta al tramonto, quindi alla fine della giornata, quindi alla fine della vita.

v. 11 novellando vien del suo buon tempo: racconta della sua giovinezza. L'anziana rappresenta l'età del **ricordo** della felicità perduta, in contrapposizione alla donzelletta che vive nell'**attesa**.

v. 14 solea: soleva.

vv. 17-19 tornan l'ombre... luna: le ombre della sera si allungano (tornan giù) all'apparire della luna appena sorta (*recente luna*).

v. 20 squilla: la campana della sera che annuncia l'arrivo della domenica.

ed a quel suon diresti
che il cor si riconforta.
I fanciulli gridando
su la piazzuola in frotta,
e qua e lá saltando,
fanno un lieto romore:
e intanto riede alla sua parca mensa,
fischiando, il zappatore,
e seco pensa al dí del suo riposo.

Poi quando intorno è spenta ogni altra face,
e tutto l'altro tace,
odi il martel picchiare, odi la sega
del legnaiuol, che veglia
nella chiusa bottega alla lucerna,
e s'affretta, e s'adopra
di fornir l'opra anzi il chiarir dell'alba.

Questo di sette è il piú gradito giorno,
pien di speme e di gioia:
diman tristezza e noia
recheran l'ore, ed al travaglio usato
ciascuno in suo pensier farà ritorno.

Garzoncello scherzoso,

v. 25 in frotta: in gruppo. L'entusiasmo dei fanciulli contribuisce al *lieto romore* che anima il borgo.

v. 28 parca mensa: cena modesta o frugale.

v. 31 face: luce, lampada.

v. 34 legnaiuol: falegname. L'artigiano e lo zappatore (v. 29) sono gli ultimi a lavorare prima della festa, con la speranza del riposo.

v. 37 anzi il chiarir dell'alba: prima che sorga il nuovo giorno.

v. 38 più gradito giorno: è il **sabato**, apprezzato non per ciò che è, ma per ciò che precede: è *pien di speme e di gioia*.

vv. 40-41 diman tristezza e noia recheran l'ore: la domenica porterà delusione e noia. La **noia** (v. 40) è per Leopardi la condizione esistenziale più frequente, mancanza di speranza e gioia.

v. 41 travaglio usato: il solito lavoro.

v. 43 Garzoncello scherzoso: giovane allegro e spensierato.

cotesta età fiorita
è come un giorno d'allegrezza pieno,
giorno chiaro, sereno,
che precorre alla festa di tua vita.
Godi, fanciullo mio; stato soave,
stagion lieta è cotesta.
Altro dirti non vo'; ma la tua festa
ch'anco tardi a venir non ti sia grave.

v. 44 cotesta età fiorita: metafora della giovinezza.

v. 47 che precorre alla festa di tua vita: la giovinezza precede l'età adulta, che il ragazzo si aspetta come una festa.

v. 48 stato soave: condizione serena e piacevole.

vv. 50-51 ma la tua festa / ch'anco tardi a venir non ti sia grave: non ti sia pesante (triste) se la tua festa (maturità) tarda ad arrivare (poiché il piacere risiede nell'attesa).

PARAFRASI

La giovane fanciulla (donzelletta) arriva dalla campagna, al tramonto del sole, con il suo fascio d'erba; e porta con sé un mazzolino di rose e di viole (accostamento criticato da Pascoli), con cui, come è sua abitudine (siccome suole), si prepara ad adornare il petto e i capelli (crine) domani, nel giorno festivo. La vecchia siede con le vicine sulla scala a filare, rivolta verso il punto in cui il sole tramonta (dove si perde il giorno); e intanto racconta della sua giovinezza (buon tempo), di quando nei giorni di festa si adornava, ed era ancora sana e snella, e soleva danzare la sera insieme a quelli che furono i suoi compagni nell'età più bella.

Ormai l'aria si fa completamente scura (imbruna), il cielo sereno torna azzurro, e le ombre scendono giù dai colli e dai tetti, al chiarore della luna appena sorta (recente luna). Ora la campana (squilla) annuncia la festa che sta per arrivare; e a quel suono potresti dire che il cuore si rianima (si riconforta). I fanciulli, gridando in gruppo (in frotta) sulla piazzetta, e saltando qua e là, fanno un chiasso festoso: e intanto il contadino (zappatore), fischiando, torna alla sua modesta cena (parca mensa), e pensa tra sé (seco pensa) al giorno di riposo. Poi, quando ogni altra luce (face) è spenta, e tutto il resto tace, si sente il martello picchiare, si sente la sega del falegname (legnaiuol), che veglia nella bottega chiusa al lume della lanterna, e si affretta e si dà da fare per finire il lavoro prima che spunti l'alba.

Questo giorno, di sette, è il più gradito, pieno di speranza (speme) e di gioia: domani le ore

porteranno tristezza e noia, e ciascuno tornerà col pensiero al solito lavoro (travaglio usato). O ragazzino allegro (Garzoncello scherzoso), questa tua florida giovinezza (cotesta età fiorita) è come un giorno pieno di allegrezza, giorno luminoso, sereno, che precede la festa della tua vita (maturità). Godi, figlio mio; questa è un'età serena e piacevole (stato soave), una stagione felice (stagion lieta). Non voglio dirti altro (altro dirti non vo'); ma non ti crucciare (non ti sia grave) se la tua festa tarderà ancora ad arrivare.

ANALISI

Il sabato del villaggio illustra la **Teoria del piacere** (elaborata da Leopardi nello *Zibaldone*) e la tragica concezione del **Pessimismo cosmico**. Secondo tale teoria, l'uomo, spinto dalla natura, desidera un piacere infinito per intensità e durata. Poiché la realtà offre solo piaceri finiti e limitati, la vera felicità è irraggiungibile; l'unica forma di piacere che l'uomo può sperimentare risiede nell'**illusione** o nell'**attesa** di un piacere futuro.

Leopardi aveva annotato in una pagina dello **Zibaldone** dell'aprile del 1829 un pensiero del filosofo francese **Jean-Jacques Rousseau**: *L'on n'est heureux qu'avant d'être heureux* (non si è felici che prima di essere felici).

Il componimento è strutturato interamente su questa dialettica tra attesa e disinganno. Il **sabato** è il giorno *più gradito* proprio perché è *pien di speme e di gioia*, un momento di sospensione del dolore del lavoro consueto. Il piacere, quindi, non è nel possesso o nel godimento presente, ma è *sempre e solamente futuro*.

Al contrario, la **domenica** (*diman*), giorno atteso, è il tempo della **realtà**. Quando la festa giunge, essa si rivela **mesta e deludente**, portando con sé solo *tristezza e noia*. La *noia*, per Leopardi, è la condizione più frequente nell'uomo, definita come la *mancanza di gioia e di speranza*.

La poesia stabilisce un'analogia profonda e malinconica tra il ciclo settimanale e il ciclo della vita umana, dove il poeta funge da osservatore e maestro:

1. **Sabato** → **Giovinezza**: La giovinezza (*cotesta età fiorita*) è la stagione felice (*stagion lieta*) perché, come il sabato, è ricca di speranze e di proiezioni verso il futuro.

L'infanzia e la giovinezza sono idealizzate come fasi in cui l'uomo era ancora vicino alla natura e nutrito di illusioni.

2. **Domenica → Età Adulta:** L'età adulta è la "festa" della vita, che una volta raggiunta, svela la sua natura vana e deludente, lasciando solo *tristezza e noia*. Le figure della **donzelletta** (proiettata verso la gioia futura) e della **vecchierella** (rivolta al ricordo malinconico del *buon tempo*) incarnano il trascorrere inesorabile della vita.

Nell'ultima strofa, il poeta si rivolge al *Garzoncello scherzoso*, esortandolo a godere della sua condizione presente (*Godi, fanciullo mio; stato soave*). Questa non è una vera e propria celebrazione della vita, ma un atto di dolorosa consapevolezza: Leopardi, in quanto uomo maturo, sa che l'unica felicità concessa è quella effimera e temporanea dell'attesa, e invita il giovane a non avere fretta di raggiungere la maturità (*ma la tua festa ch'anco tardi a venir non ti sia grave*), poiché essa porterà inevitabilmente alla scoperta dell'infelicità. Il poeta moderno, a differenza degli antichi che creavano illusioni eroiche, è consapevole dell'inutilità dei tentativi umani di migliorare la propria sorte, condannata dalla natura stessa.

La poesia, attraverso la descrizione di una tranquilla sera di paese, medita sulla sorte dell'uomo, destinato a cercare incessantemente una felicità che si realizza solo nel momento, vago e indefinito, della speranza.